

Nobel secondo Robinson

Pierre Michon

Vite minuscole stile maiuscolo

di Silvia Ronchey

Non è facile spiegare che cosa faccia dell'erudito, minoritario Pierre Michon il massimo scrittore francese vivente. Che racconti della dolorosa emancipazione sociale in *Vite minuscole* (Adelphi), o di Rimbaud (*Rimbaud il figlio*, Passigli) o dell'oscuro impiegato ritratto da van Gogh ad Arles (la magnifica *Vie de Joseph Roulin*), parla insieme di sé e parla d'altro. La biografia e

l'autobiografia si fondono per toccare l'umano universale: l'opposto dell'egotismo ombelicale dei campioni di vendite che il mercato della Francia contemporanea, e non solo, periodicamente ci infligge. L'ultimo suo libro uscito in Italia, *Gli undici*, ambientato durante la rivoluzione francese (ma importa poco, potrebbe essere quella russa o qualunque altra), è un grande romanzo politico sul potere, sugli oppressi e sugli oppressori, su quanto facilmente la natura umana scivoli dall'una condizione all'altra; e sulla posizione dell'artista in tutto questo. I libri di Michon sono e rimarranno un classico della letteratura mondiale *entre deux siècles*. Che la giuria del Nobel lo riconosca ora o no, non farà differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIERRE
MICHON**
75 ANNI,
FRANCIA